

produzione a coefficienti rigidi per i beni di investimento; viene infine affrontata la dinamicizzazione del modello attraverso l'introduzione del progresso tecnico.

Il volume passa a questo punto a considerare alcuni aspetti empirici dello sviluppo economico italiano, mettendo in luce come molte delle tendenze anticipate nella parte teorica trovino conferma nell'esperienza del nostro paese. Viene anzitutto verificato che, nel periodo 1951-62, le industrie di esportazione si sono sviluppate, in termini di valore aggiunto, ad un ritmo nettamente superiore rispetto alle altre. L'Italia sta quindi accentuando la caratteristica di economia aperta, in cui il ruolo delle esportazioni va assumendo un'importanza sempre crescente.

Seguono numerosi approfondimenti degli effetti di questa ristrutturazione produttiva; ci limiteremo ad accennare ad alcune interessanti conclusioni in tema di modificazione dei consumi interni. Si stima dapprima l'elasticità della domanda rispetto al reddito per quattro diverse categorie di beni: generi alimentari, bevande e simili, abitazione e spese connesse, beni durevoli. È significativo che l'elasticità risulti particolarmente elevata per quest'ultima categoria. Tra le spiegazioni di queste distorsioni dei consumi, due si impongono all'interesse dello studioso. La prima dipende dal fatto che i dati utilizzati nascondono l'aggregazione di gruppi a comportamento eterogeneo, dovuto ad una netta dicotomia salariale. La seconda dipende dal diverso andamento nei prezzi dei beni; siccome i beni voluttuari o di lusso hanno sperimentato una dinamica dei prezzi meno vivace che nel caso dei beni di prima necessità, il comportamento razionale del consumatore porta, *coeteris paribus*, a favorire i primi rispetto ai secondi.

O. SCARPAT

Catania, Università.

INDUSTRIAL RELATIONS RESEARCH ASSOCIATION, *Review of Industrial Relations Research*, I e II, Madison 1970 e 1971. Due volumi di pp. 260 e 230.

I due volumi che qui presentiamo, preparati sotto gli auspici della Industrial Relations Research Association americana, contengono alcune rassegne della letteratura comparsa di recente sui problemi riguardanti il vasto campo delle relazioni industriali. Più precisamente il primo volume contiene le rassegne di H. S. Parnes su *Labor Force and Labor Markets*, di E. R. Livernash su *Wages and Benefits*, di G. Strauss su *Organizational Behavior and Personnel Relations*, e di W. L. Ginsburg su *Union Growth, Government and Structure*. Il secondo volume, più recente, contiene le rassegne di B. Aaron e P. S. Meyer su *Public Policy and Labor-Management Relations*, di G. L. Mangum su *Manpower Research and Manpower Policy*, di J. L. Stern su *Collective Bargaining, Trends and Patterns* e di J. Crispo su *Industrial Relations in Western Europe and Canada*.

Dobbiamo subito dire che il lavoro degli autori deve essere risultato un lavoro improbo. Non è facile infatti riassumere in un numero relativamente modesto di pagine, una letteratura che, almeno in alcuni dei campi trattati, si è andata accumulando ad un ritmo molto sostenuto. Anche il lavoro del recensore in questo caso è abbastanza difficile. Noi vorremmo limitarci a due osservazioni di carattere generale. La prima è che le diverse rassegne si presentano in modo abbastanza diseguale almeno per quanto riguarda la completezza. Ciò non dipende tanto dal diverso impegno degli autori quanto oggettivamente dalla vastità della materia presa in esame. Ad es. i paragrafi in cui è diviso il lavoro di Livernash su *Wages and Benefits* si leggono come

segue: salari reali, distribuzione del reddito e produttività; salari monetari, spinta dei costi e *guideposts*; struttura salariale; metodi retributivi; il pacchetto dell'extra-salario; sussidi di disoccupazione; pensioni; assistenza sanitaria. Se si pensa che il saggio occupa 57 pagine del primo volume, è facile rendersi conto perché alcuni degli argomenti hanno dovuto essere trattati in modo molto rapido.

La seconda osservazione che desideriamo avanzare è che queste rassegne riassumono gli studi, teorici ed empirici, in materia di relazioni industriali sviluppati nei paesi di lingua inglese. Ora se è vero che gli studi di relazioni industriali sono fioriti soprattutto in questi paesi, è anche vero che in questi ultimi tempi si sono avuti notevoli contributi anche in altri paesi. Si pensi alla fioritura degli studi sui salari e sulla distribuzione del reddito nei paesi dell'Europa continentale, studi che sembrano abbastanza dimenticati nelle rassegne presentate.

Questa lacuna è particolarmente grave nella rassegna sulla relazioni industriali in Europa e in Canada. Ad es. l'Italia è presente in questa rassegna con cinque voci bibliografiche di cui quattro dovute ad autori stranieri che hanno concentrato la loro attenzione esclusivamente su temi di natura politica-sindacale. Sembra inoltre che l'autore di questa rassegna abbia dimenticato quello che è ormai diventato un classico in tema di salari e distribuzione del reddito: intendiamo riferirci al lavoro delle Nazioni Unite, *Incomes in Postwar Europe*.

Queste osservazioni non intendono mettere in discussione la validità e l'utilità di questi *surveys* che al contrario, costituiscono, secondo il nostro parere, un'insostituibile strumento bibliografico ed un'ottima guida per chi voglia affrontare i problemi delle relazioni industriali

nel mondo moderno. È per questo motivo che l'iniziativa della Industrial Relations Research Association è degna di plauso e merita di essere continuata in futuro.

G. C. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

LOWIT T., *Le syndicalisme de type soviétique*, Librairie A. Colin, Paris 1971.
Un volume di pp. 415.

Chi, scoprendosi l'interesse ad approfondire la conoscenza del sindacato nei paesi dell'Est europeo, pensasse di trovare una bibliografia almeno essenziale in lingua italiana, resterebbe non poco deluso. A parte il saggio di Crespi Reghizzi sull'Impresa nel diritto sovietico e gli Atti di un convegno a Tremezzo sull'Impresa di Stato nei paesi socialisti (in entrambi i casi, peraltro, l'attenzione ai fenomeni sindacali è ovviamente strumentale ad un diverso disegno di indagine) rischierebbe infatti di trovare ben poco. Più fortunato, ove decidesse di rivolgersi alla letteratura in altre lingue occidentali, anche se neppure in tali lingue abbondano opere a livello scientifico che utilizzino materiale di prima mano; ma certamente fortunato, ora, di poter disporre di un saggio accurato e documentato (corredato anche di una ricca appendice di stralci e documenti), per più aspetti stimolante, quale quello di Lowit che qui si intende presentare.

Il libro si divide, sostanzialmente, in due parti. Nella prima, l'autore, dopo un rapido *excursus* storico sulle origini (anche ideologiche) del sindacalismo sovietico, e sulle tappe del suo sviluppo e della sua espansione — quale modello di riferimento — negli altri paesi socialisti,